

FRAGILI

Quando
la povertà
rende più vera
la preghiera

Sussidio per la VIII Giornata mondiale dei poveri
Domenica 17 novembre 2024

FRAGILI

Quando la povertà rende più vera la preghiera

Capita che la propria vocazione, la propria scelta d'amore – quella dell'essere prete, nel mio caso – talvolta ingriscia nella ripetizione delle nostre routine quotidiane oppure, altre volte, a motivo del carico di lavoro che non sempre consente di fermarsi a ricomporre i pezzi della propria vita. Ci sono momenti, invece, più rari ma più preziosi, nei quali il senso della vita e delle nostre scelte esistenziali brillano come non mai e ci danno la carica che nasce ogni volta che si torna ai “perché” fondamentali della nostra vita. Nella mia vita di credente e di prete, **gli istanti che mi hanno fatto percepire di più la fortuna di aver incontrato Cristo e di aver voluto dare la mia vita per lui sono quelli in cui carità e preghiera si fondono insieme.**

Accompagnare chi soffre, stringere la mano di chi è solo, abbracciare o anche soltanto coccolare con uno sguardo, far sentire una vicinanza, donare l'Eucaristia a chi sa che sta per morire, ascoltare senza giudizio chi vive un momento di fragilità personale... **Quante volte queste azioni di carità si innervano di preghiera!** Diventano preghiera! Non la preghiera che, a volte con superficialità, si fa perché bisogna. Ma **una preghiera più vera, che si nutre di vita, che dà una chiave di lettura alla vita stessa:** alla vita di chi vive

il dolore, alla vita di chi da quel dolore si lascia commuovere.

Allo stesso tempo **penso anche a tutte quelle persone che vivono grandi fragilità esistenziali, ma che non trovano l'occasione e il modo di incrociare uno sguardo amico. Coloro che vivono la povertà radicale della propria fragilità senza riuscire a trasformarla in preghiera e, quindi, in speranza.** Proprio a costoro vorremmo pensare quest'anno nella Giornata mondiale dei poveri: coloro che vivono la prigione della dipendenza, quanti hanno sperimentato qualche forma di abuso, le vittime della tratta o del caporalato, coloro che si trovano rinchiusi nel labirinto di una malattia psichica, quanti sentono il peso della solitudine, chi sperimenta il dramma del suicidio in famiglia o chi lo sta immaginando come scelta per sé stesso.

Quanto bisogno c'è di portare una Parola diversa dentro a queste situazioni! Ad essere sollecitata è la nostra stessa fede, che al suo cuore riconosce l'impossibile diventare possibile, la morte generare la vita, la croce preludere alla risurrezione. **Essere comunità cristiana che vive la “prossimità”, che fa della carità uno dei suoi tratti distintivi, significa accorgersi di chi ci sta accanto per condividere insieme, alla**

luce della fede, ciò che abbiamo di più caratteristico di questa nostra umanità: la fragilità.

“Portare i pesi gli uni degli altri” (*Gal 6,2*) significa **allenarsi insieme alla speranza**, offrendo a Dio stesso la nostra precarietà, perché nella nostra povertà si manifesti la sua forza (cfr. *2Cor 12, 9-10*). Del resto, come ci ricorda papa Francesco nel Messaggio per questa VIII Giornata mondiale dei poveri: **“La preghiera del povero sale fino a Dio: [...] egli conosce le sofferenze dei suoi figli, perché è un Padre attento e premuroso verso tutti. E come Padre, si prende cura di quelli che ne hanno più bisogno”**.

Sì, offrire la nostra vicinanza e pregare con chi è povero, cioè con chi vive in modo doloroso l'esperienza della propria fragilità, rende più vera la nostra preghiera, perché ci fa contemplare più da vicino il volto di Dio, sapendo che, allo stesso tempo, noi stessi possiamo essere il volto di Dio per l'altro.

In questo intreccio tra carità e preghiera, scopriamo la bellezza e il senso del nostro vivere da cristiani, cioè da fratelli che non rimangono chiusi nella propria autoreferenzialità o nei propri problemi, ma che si aprono **riconoscendo la vita come dono, da accogliere con gratitudine e da condividere con gioia.**

A questo proposito, ha colpito molti nelle scorse settimane il **testamento spirituale di Sammy Basso**, letto al funerale di questo giovane ventottenne affetto da una rara malattia, la progeria, che l'ha condotto alla morte. In alcuni passaggi della sua lettera Sammy scriveva: **“Non so il perché e il come me ne andrò da questo mondo, sicuramente in molti diranno che ho perso la mia battaglia contro la malattia. Non ascoltate! Non c'è mai stata nessuna battaglia da combattere, c'è solo stata una vita da abbracciare per com'era, con le sue difficoltà, ma pur sempre splendida, pur sempre fantastica, né premio, né condanna, semplicemente un dono che mi è stato dato da Dio. [...] Sognavo di diventare una persona di cui si parlasse nei libri di scuola, una persona che fosse degna di essere ricordata ai posteri... Mi rendo conto ora, mentre scrivo questa lettera, immaginando come sarà il mio ultimo momento nella Terra, che è il più stupido desiderio che si possa avere. La gloria personale, la grandezza, la fama, altro non sono che una cosa passeggera. L'amore che si crea nella vita**

invece è eterno, poiché Dio solo è eterno, e l'amore ci viene da Dio. Davanti alla morte nulla ha più senso se non lui. Perciò, sebbene non c'è bisogno di dirlo, poiché Lui sa tutto, come ho ringraziato voi voglio ringraziare anche Lui. Devo tutta la mia vita a Dio, ogni cosa bella. **La fede mi ha accompagnato e non sarei quello che sono senza la mia fede. Lui ha cambiato la mia vita, l'ha raccolta, ne ha fatto qualcosa di straordinario, e lo ha fatto nella semplicità della mia vita quotidiana.** [...] Non stancatevi mai, fratelli miei, di portare la croce che Dio ha assegnato ad ognuno, e non abbiate paura di farvi aiutare nel portarla. [...] Di sicuro Dio, che è madre e padre, che nella persona di Gesù ha provato ogni umana debolezza, e che nello Spirito Santo vive sempre in noi, che siamo il suo Tempio, apprezzerà i vostri sforzi e li terrà nel suo Cuore”.

Auguro a me stesso e a tutti voi il coraggio e la sapienza di Sammy nel vivere una fede che trasforma la vita, che non lascia alla fragilità l'ultima parola, ma la riconosce perfino come dono: dono che avvicina a Dio, dono che diventa comprensione e vicinanza alla povertà di tanti fratelli e sorelle. E che, per questo, rende più reale e concreta la speranza.

Don Andrea Forest

Direttore della Caritas diocesana

LAZIONE

Settimanale della diocesi di Vittorio Veneto
(Iscritto al n. 11 del Registro stampa del Tribunale di Treviso
il 21-9-1948 - Iscr. ROC n. 30792)

Questo settimanale è iscritto alla FISC
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
ed associato all'USPI Unione
Stampa Periodica Italiana




Proprietario-Editore: Fondazione Dina Orsi

Direttore responsabile: Alessio Magoga

Redazione e amministrazione:
Via Jacopo Stella, 8 - Vittorio Veneto
Tel. 0438 940249 - Fax 0438 555437
lazione@lazione.it - www.lazione.it

stampa **TIPSE** Vittorio Veneto



LA PREGHIERA DEL POVERO SALE FINO A DIO



Cari fratelli e sorelle

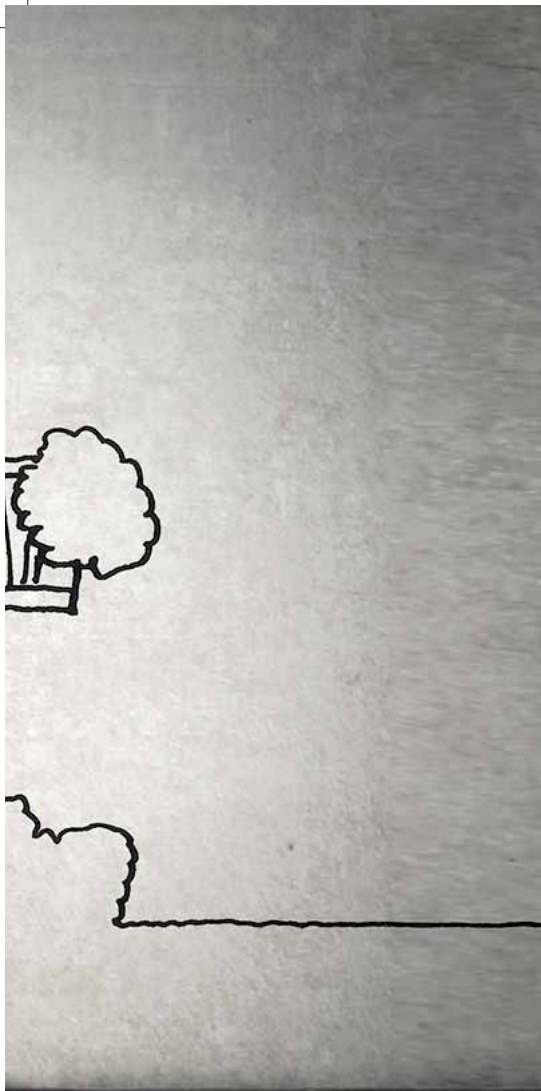
1. La preghiera del povero sale fino a Dio (cfr *Sir* 21,5). ■ Nell'anno dedicato alla preghiera, in vista del Giubileo Ordinario 2025, questa espressione della sapienza biblica è quanto mai appropriata per prepararci all'VIII Giornata Mondiale dei Poveri, che ricorrerà il 17 novembre prossimo. La speranza cristiana abbraccia anche la certezza che la nostra preghiera giunge fino al cospetto di Dio; ma non qualsiasi preghiera: *la preghiera del povero!* Riflettiamo su questa Parola e "leggiamola" sui volti e nelle storie dei poveri che incontriamo nelle nostre giornate, perché la preghiera diventi via di comunione con loro e di condivi-

sione della loro sofferenza.

2. Il libro del *Siracide*, a cui facciamo riferimento, non è molto conosciuto, e merita di essere scoperto per la ricchezza di temi che affronta soprattutto quando tocca la relazione dell'uomo con Dio e il mondo. Il suo autore, Ben Sira, è un maestro, uno scriba di Gerusalemme, che scrive probabilmente nel II secolo a.C. È un uomo saggio, radicato nella tradizione d'Israele, che insegna su vari campi della vita umana: dal lavoro alla famiglia, dalla vita in società all'educazione dei giovani; pone attenzione ai temi legati alla fede

in Dio e all'osservanza della Legge. Affronta i problemi non facili della libertà, del male e della giustizia divina, che sono di grande attualità anche per noi oggi. Ben Sira, ispirato dallo Spirito Santo, intende trasmettere a tutti la via da seguire per una vita saggia e degna di essere vissuta davanti a Dio e ai fratelli.

3. Uno dei temi a cui questo autore sacro dedica maggior spazio è *la preghiera*. Egli lo fa con molto ardore, perché dà voce alla propria esperienza personale. In effetti, nessuno scritto sulla preghiera potrebbe essere efficace e fecondo se non partisse da chi ogni giorno



sta alla presenza di Dio e ascolta la sua Parola. Ben Sira dichiara di aver ricercato la sapienza fin dalla giovinezza: «Quando ero ancora giovane, prima di andare errando, ricercai assiduamente la sapienza nella mia preghiera» (Sir 51,13).

4 ■ In questo suo percorso, egli scopre una delle realtà fondamentali della rivelazione, cioè il fatto che *i poveri hanno un posto privilegiato nel cuore di Dio*, a tal punto che, davanti alla loro sofferenza, Dio è “impaziente” fino a quando non ha reso loro giustizia: «La preghiera del povero attraversa le nubi né si quietava finché non sia arrivata; non desiste finché l’Altissimo non sia intervenuto e abbia reso soddisfazione ai giusti e ristabilito l’e-

quità. Il Signore certo non tarderà né si mostrerà paziente verso di loro» (Sir 35,21-22). Dio conosce le sofferenze dei suoi figli, perché è un Padre attento e premuroso verso tutti. Come Padre, si prende cura di quelli che ne hanno più bisogno: i poveri, gli emarginati, i sofferenti, i dimenticati... Ma nessuno è escluso dal suo cuore, dal momento che, davanti a Lui, tutti siamo poveri e bisognosi. Tutti siamo mendicanti, perché senza Dio saremmo nulla. Non avremmo neppure la vita se Dio non ce l’avesse donata. E, tuttavia, quante volte viviamo come se fossimo noi i padroni della vita o come se dovessimo conquistarla! La mentalità mondana chiede di diventare qualcuno, di farsi un nome a dispetto di tutto e di tutti, infrangendo regole sociali pur di giungere a conquistare ricchezza.

carità cristiana. «Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 187).

5 ■ In questo anno dedicato alla preghiera, abbiamo bisogno di *fare nostra la preghiera dei poveri e pregare insieme a loro*. È una sfida che dobbiamo accogliere e un’azione pastorale che ha bisogno di essere alimentata. In effetti, «la peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale. L’immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro

i poveri hanno un posto privilegiato nel cuore di Dio

Che triste illusione! La felicità non si acquista calpestando il diritto e la dignità degli altri.

La violenza provocata dalle guerre mostra con evidenza quanta arroganza muove chi si ritiene potente davanti agli uomini, mentre è miserabile agli occhi di Dio. *Quanti nuovi poveri produce questa cattiva politica fatta con le armi*, quante vittime innocenti! Eppure, non possiamo indietreggiare. I discepoli del Signore sanno che ognuno di questi “piccoli” porta impresso il volto del Figlio di Dio, e ad ognuno deve giungere la nostra solidarietà e il segno della

la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede. L’opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un’attenzione religiosa privilegiata e prioritaria» (*ivi*, 200).

Tutto questo richiede *un cuore umile*, che abbia il coraggio di diventare mendicante. Un cuore pronto a riconoscersi povero e bisognoso. Esiste, infatti, una corrispondenza tra povertà, umiltà e fiducia. Il vero povero è l’umile, come affermava il santo vescovo



Agostino: «Il povero non ha di che inorgogliersi, il ricco ha l'orgoglio da combattere. Ascoltami perciò: sii un vero povero, sii virtuoso, sii umile» (*Discorsi*, 14, 4). L'umile non ha nulla da vantare e nulla pretende, sa di non poter contare su sé stesso, ma crede fermamente di potersi appellare all'amore misericordioso di Dio, davanti al quale sta come il figlio prodigo che torna a casa pentito per ricevere l'abbraccio del padre (cfr *Lc* 15,11-24). Il povero, non avendo nulla a cui appoggiarsi, riceve forza da Dio e in Lui pone tutta la sua fiducia. Infatti, l'umiltà genera la fiducia che Dio non ci abbandonerà mai e non ci lascerà senza risposta.

6 Ai poveri che abitano le nostre città e fanno parte delle nostre comunità dico: non perdetevi questa certezza! Dio è attento a ognuno di voi e vi è vicino. Non vi dimentica né potrebbe mai farlo. Tutti facciamo esperienza di una preghiera che sembra rimanere senza risposta. A volte chiediamo di essere liberati da una miseria che ci fa soffrire e ci umilia e Dio sembra non ascoltare la nostra invocazione. Ma il silenzio di Dio non è distrazione dalle nostre sofferenze; piuttosto, custodisce una parola che chiede di essere accolta con fiducia, abbandonandoci in Lui e alla sua volontà. È ancora il Siracide che lo attesta: «Il giudizio di Dio sarà a favore del povero» (cfr 21,5). Dalla povertà, dunque, può sgorgare il canto della più genuina speranza. Ricordiamoci che «quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascol-



ta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. [...] Questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 2).

7 La *Giornata Mondiale dei Poveri* è diventata ormai un appuntamento per ogni comunità ecclesiale. È un'opportunità pastorale da non sottovalutare, perché provoca ogni credente ad ascoltare la preghiera dei poveri, prendendo coscienza della loro presenza e necessità. È un'occasione propizia per realizzare iniziative che aiutano concretamente i poveri, e anche per riconoscere e dare sostegno ai tanti volontari che si dedicano con passione ai più bisognosi. Dobbiamo ringraziare il Signore per le persone che si mettono a disposizione per ascoltare e sostenere i più poveri. Sono sacerdoti, persone consacrate, laici e laiche che, con la loro testimonianza, danno voce alla risposta di Dio alla preghiera di quanti si rivolgono a Lui. Il silenzio,

dunque, si spezza ogni volta che un fratello nel bisogno viene accolto e abbracciato. I poveri hanno ancora molto da insegnare, perché in una cultura che ha messo al primo posto la ricchezza e spesso sacrifica la dignità delle persone sull'altare dei beni materiali, loro remano contro corrente evidenziando che l'essenziale per la vita è ben altro.

La preghiera, quindi, trova nella carità che si fa incontro e vicinanza la verifica della propria autenticità. *Se la preghiera non si traduce in agire concreto è vana*; infatti «la fede senza le opere è morta» (*Gc* 2,26). Tuttavia, *la carità senza preghiera rischia di diventare filantropia che presto si esaurisce*. «Senza la preghiera quotidiana vissuta con fedeltà, il nostro fare si svuota, perde l'anima profonda, si riduce ad un semplice attivismo» (Benedetto XVI, *Catechesi*, 25 aprile 2012). Dobbiamo evitare questa tentazione ed essere sempre vigili con la forza e la perseveranza che proviene dallo Spirito Santo che è datore di vita.

8 In questo contesto è bello ricordare la testimonianza che ci ha lasciato *Madre Teresa di Calcutta*, una donna che ha dato la vita per i poveri. La Santa ripeteva continuamente che *era la preghiera il luogo da cui attingeva forza e fede* per la sua missione di servizio agli ultimi. Quando, il 26 ottobre 1985, parlò nell'Assemblea Generale dell'ONU, mostrando a tutti la corona del Rosario che teneva sempre in mano disse: «Io sono soltanto una povera suora che prega. Pregando, Gesù mi mette nel cuore il suo amore e io vado a donarlo a tutti i poveri che incontro sul mio cammino. Pregate anche voi! Pregate, e vi accorgete dei poveri che avete accanto. Forse nello stesso pianerottolo della vostra abitazione. Forse anche nelle vostre case c'è chi aspetta il vostro amore. Pregate, e gli occhi si apriranno e il cuore si riempirà di amore».

E come non ricordare qui, nella città di Roma, San Benedetto Giuseppe Labre (1748-1783), il cui corpo riposa ed è venerato

nella chiesa parrocchiale di Santa Maria ai Monti. Pellegrino dalla Francia a Roma, rifiutato da tanti monasteri, egli trascorse gli ultimi anni della sua vita povero tra i poveri, stando ore e ore in preghiera davanti al Santissimo Sacramento, con la corona del rosario,

recitando il breviario, leggendo il Nuovo Testamento e l'*Imitazione di Cristo*. Non avendo nemmeno una piccola stanza dove alloggiare, dormiva abitualmente in un angolo delle rovine del Colosseo, come "vagabondo di Dio", facendo della sua esistenza una preghiera incessante che saliva fino a Lui.

9 In cammino verso l'Anno Santo, esorto ognuno a farsi *pellegrino di speranza*, ponendo segni tangibili per un futuro migliore. Non dimentichiamo di custodire «i piccoli particolari dell'amore» (Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 145): fermarsi, avvicinarsi, dare un po' di attenzione, un sorriso, una ca-

rezza, una parola di conforto... Questi gesti non si improvvisano; richiedono, piuttosto, una fedeltà quotidiana, spesso nascosta e silenziosa, ma resa forte dalla preghiera. In questo tempo, in cui il canto di speranza sembra cedere il posto al frastuono delle armi, al grido di

pellegrino di speranza


tanti innocenti feriti e al silenzio delle innumerevoli vittime delle guerre, rivolgiamo a Dio la nostra invocazione di pace. Siamo poveri di pace e tendiamo le mani per accoglierla come dono prezioso e nello stesso tempo ci impegniamo a ricucirla nel quotidiano.

10 Siamo chiamati in ogni circostanza ad essere *amici dei poveri*, seguendo le orme di Gesù che per primo si è fatto solidale con gli ultimi. Ci sostenga in questo cammino la Santa Madre di Dio Maria Santissima, che apparendo a Banneux ci ha lasciato il messaggio da non dimenticare: «Sono la Vergine dei poveri». A lei, che Dio ha guardato per la sua umile povertà, compiendo cose grandi con la sua obbedienza, affidiamo la nostra preghiera, convinti che salirà fino al cielo e sarà ascoltata.

*Roma, San Giovanni in Laterano, 13 giugno 2024,
memoria di Sant'Antonio da Padova, Patrono dei poveri*

Francesco





*A cura del dott.
Gian Antonio Dei Tos
direttore dell'Ufficio diocesano
per la pastorale
della salute*

LA POVERTA' NASCOSTA: UNO SGUARDO D'INSIEME

PATOLOGIA PSICHIATRICA

In Italia, i disturbi mentali coinvolgono a vari livelli circa un terzo della popolazione e contribuiscono al 26% della disabilità totale e riguardano, solo in Italia, circa 17 milioni di persone. Il 38% della popolazione europea soffre di una qualche forma di disturbo mentale, con un impatto economico stimato in 800 miliardi di euro. Depressione, ansia, psicosi, abuso di alcol e droghe, demenze, disturbi dell'alimentazione e dipendenze sono in costante crescita, mentre i servizi pubblici deputati alla cura e all'assistenza di queste e molte altre patologie sono sempre più carenti di risorse e personale. In Italia, gli utenti psichiatrici assistiti dai servizi specialistici sono più di 700.000 persone. Entro la metà di questo secolo la malattia mentale sarà la prima patologia ad affliggere la nostra popolazione. Le persone con status socio-economico più basso corrono un rischio relativo di sviluppare schizofrenia 8 volte maggiore rispetto a quelli con status socio-economico più alto. Nel mondo dei giovani sta crescendo in modo preoccupante il disagio mentale soprattutto dopo l'esperienza del lock down; ricordiamo che sono più di 2 milioni gli adolescenti italiani che soffrono di disturbi alimentari, con un'età di esordio già a 11 anni e in alcuni casi, secondo i pediatri, addirittura in bambine di soli 8 anni. Solo nel 2023 abbiamo avuto 3780 decessi per anoressia. Nel nostro paese, ogni anno, ci sono circa 4000 suicidi (5.6 ogni 100.000 abitanti, Europa 12.4). Nel Veneto abbiamo 6,85 suicidi ogni 100.000 abitanti, (BL: 12,9 – TV: 10,8 – VE: 10) 9.8 nella pro-

vincia di Trento e 7.7 in quella di Bolzano, 6.6 in Friuli. In Veneto vengono assistite 40.000 persone affette da depressione; il tasso di ricovero psichiatrico è aumentato nel 2022 passando da 262,7 nel 2021 a 280,1 ogni 100.000 ab nel 2022. Sono aumentate le consulenze presso il PS (nel 2015: 771 per 100.000 abitanti, nel 2022 1040 per 100.000 abitanti). L'Italia prevede di investire nella salute mentale solo il 5% della spesa sanitaria (ben al di sotto della media europea) contro il 13% della Gran Bretagna o il 10% della Francia. Nel 2021 la spesa in Veneto per la psichiatria è stata del 2,3% del fondo sanitario.

La sofferenza mentale non può essere affrontata solo attraverso la prospettiva medica o sanitaria perché i disturbi psichici sono strettamente connessi alla società, alla cultura, al lavoro, alle condizioni economiche e al tipo di relazioni umane di cui ciascuno dispone.

I problemi di salute mentale sono una macro-questione che ha i numeri di una vera e propria emergenza e rappresentano un serio problema di sanità pubblica.

I disturbi mentali portano con sé questioni etiche, morali, scientifiche che vanno affrontate e non lasciate nel degrado e nell'incuranza: questioni di cui dobbiamo prenderci cura e che potrebbero rivelare 'soluzioni' fondamentali per tutta la società civile.

Se si investisse di più nel personale e nel lavoro di operatori e professionisti, se si investisse di più nei 'pazienti' stessi e nel recupero e nella cura delle loro vite, probabilmente la spesa ed il consumo degli psicofarmaci diminuirebbe, così come la sofferenza di ciascuno.

DIPENDENZE

Degli oltre 250 mila utenti presi in carico dai servizi per le dipendenze nel 65,9% dei casi si tratta di tossicodipendenti, il 24,6% sono alcolisti, il 6% è ludopatico, il 3% ha una dipendenza da tabagismo e l'1,3% è schiavo di internet, dei social, o è affetto da sex addiction. La dipendenza da sostanze stupefacenti e alcol comporta un costo annuale diretto per il paese di 8,3 miliardi di euro (7 miliardi per il primo e 1,3 miliardi per il secondo). Il valore delle sostanze stupefacenti coinvolte è stimato a circa 15,5 miliardi di euro (30% cocaina), portando l'impatto economico totale a 22,5 miliardi di euro. La spesa complessiva per l'assistenza sfiora oggi i 2,3 miliardi di euro, di cui oltre 1,5 per la presa in carico nei Ser.D (servizi per le dipendenze). I prodotti della cannabis sono le sostanze stupefacenti più utilizzate in Italia. Nel 2022 sono state sequestrate oltre 47 tonnellate di cannabis e derivati. Quest'ultima oggi è trasformata e modificata geneticamente con un contenuto di tetraidrocannabinolo che dal 5% è passato al 30% se non addirittura al 50%, con un danno potenziale enorme su cervelli in fase di sviluppo quali quelli dei nostri giovani. Circa 4 milioni di persone tra i 18 e gli 84 anni (8,5%) riferiscono di utilizzare prodotti della cannabis almeno una volta nel corso dell'anno e dalle analisi delle acque reflue si stimano circa 50 dosi giornaliere ogni 1.000 abitanti. Nella popolazione generale sono 750.000 le persone fra i 18 e gli 84 anni (1,4%) che riportano l'uso almeno una volta di eroina/oppiacei nell'anno. Gli oppiacei, e l'eroina in particolare, continuano a rappresentare la sostanza con un maggiore impatto di tipo sanitario. Le cosiddette NPS (Nuove Sostanze Psicoattive) sono composti sintetici che, essendo

rapidamente manipolabili, sono difficili da rilevare e non sono immediatamente elencati nelle liste delle sostanze vietate dalla legge e dagli accordi internazionali. Si tratta di un insieme molto ampio e dinamico, in continua evoluzione, che comprende sostanze molto pericolose o potenzialmente letali. Sono in particolare i più giovani a consumare NPS: tra gli studenti di 15-19 anni è circa il 6%, equivalente a oltre 140mila ragazzi, ad averle consumate almeno una volta nell'anno. Dopo la cannabis rappresentano la seconda tipologia di sostanze più diffusa e spesso vengono utilizzate in associazione con altre sostanze psicoattive. Le NPS maggiormente popolari fra gli studenti sono i cannabinoidi sintetici (4,4%) che hanno visto un ritorno ai valori pre-pandemici, seguiti da oppioidi sintetici (0,9%), ketamina (0,7%) e catinoni (0,5%). L'abuso di alcol è diffuso in circa 1 milione e 900mila studenti di 15-19 anni. Per oltre 780mila studenti (33%) si è trattato di un consumo elevato che ha portato all'intossicazione alcolica e, tra i 18-24enni, la quota di quanti si sono ubriacati nell'ultimo anno è circa il 50%. La grande novità sta nel sorpasso di genere: nel 2022 sono state soprattutto le studentesse sia ad utilizzare alcolici (M=77%; F=79%) sia ad essersi ubriacate (M=29%; F=35%). In forte aumento anche l'uso di psicofarmaci senza prescrizione medica che nell'ultimo anno ha coinvolto quasi 270mila 15-19enni.

Dal 2016 al 2020, 58.245 veneti, da 14 a oltre 75 anni hanno assunto droghe delle tipologie più svariate, come eroina, metadone, morfina e oppiacei non prescritti, cocaina, crack, Ecstasy, amfetamine, Lsd, venendo poi presi in cura dai servizi territoriali. Limitandosi al report sul 2021, nelle stesse fasce d'età, gli assuntori di droghe sono stati 12.354, il che porta il totale in 5 anni a 70.599 assuntori di stupefacenti.

Aziende ULSS	Posti letto autorizzati	Posti letto accreditati
1. Azienda ULSS 1 Dolomiti	98	89
2. Azienda ULSS 2 Marca Trevigiana	195	190
3. Azienda ULSS 3 Serenissima	226	170
4. Azienda ULSS 4 Veneto Orientale	10	10
5. Azienda ULSS 5 Polesana	22	22
6. Azienda ULSS 6 Euganea	294	181
7. Azienda ULSS 7 Pedemontana	230	210
8. Azienda ULSS 8 Berica	258	201
9. Azienda ULSS 9 Scaligera	169	158
Totale	1.502	1.231

SUICIDIO?

LA RISPOSTA E' COMUNITARIA

L'esperienza del Tavolo per la prevenzione dei gesti suicidari della provincia di Treviso

Il Tavolo provinciale per la prevenzione dei gesti suicidari è stato pensato al culmine della tragedia dei suicidi legati alla crisi economica e nel dialogo con chi stava affrontando in prima linea tale emergenza, facendo emergere l'esigenza comune di uno spazio di pensiero, dialogo e conforto rispetto a quanto stava accadendo e a come farvi fronte. Dall'ideazione nel 2015, si è arrivati alla sua nascita formale con la costituzione di un Protocollo d'intesa che ne definisce obiettivi e strategie di intervento, firmato in Prefettura di Treviso nel 2017. La sua composizione è una rappresentazione degli snodi e nodi della comunità, è sempre aperta a nuove adesioni e collaborazioni e ad oggi vede la partecipazione di 35 enti: Conferenza dei Sindaci, Associazioni, enti religiosi, Azienda Sanitaria, Scuola, Questura, ordini regionali di assistenti sociali e psicologi.

Persegue l'obiettivo di promuovere una cultura e una prassi della prevenzione dei gesti suicidari, valorizzando le risorse già a disposizione del territorio e lo fa attraverso eventi di sensibilizzazione e formativi, pubblici o rivolti alla comunità di operatori dei servizi, nella consapevolezza che ciascun operatore è a sua volta membro di una comunità locale e può farsi promotore di quella cultura di apertura al dialogo e contrasto a stigma e pregiudizio che accompagnano il tema del suicidio.

Il Tavolo riconosce il suicidio come questione che riguarda tutta la comunità, non solo le persone vicine a chi si è tolto la vita. Infatti, se ciascuno di noi si considera come parte di una comunità che può affiancarsi senza giudizio alle storie che si intrecciano e che la costituiscono, si favorisce la ricerca di una soluzione dei problemi che non sia porre

fine alla propria vita, bensì di poter continuare a costruire la propria storia insieme alla comunità e non più da soli.

All'interno del Tavolo e attraverso gli eventi realizzati, si creano degli spazi di pensiero e confronto in merito al contributo che ciascuna realtà può dare per perseguire obiettivi comuni.

Da uno di questi spazi è nato il Servizio Postvention, per dare supporto immediato a chi ha perso una persona cara per morte violenta (suicidio, omicidio, incidente stradale) e agli autori di reati connessi. Gestito da volontari formati, attivo 7 giorni su 7 12 ore al giorno, al numero: 3384242569 (Rete di Malachia).

I referenti del Tavolo provinciale



TAVOLO PROVINCIALE
PER LA PREVENZIONE
DEI GESTI SUICIDARI

Per vedere nel dettaglio gli enti aderenti,
si rimanda al sito

www.tavoloprevenzionesuiciditreviso.com

Per informazioni scrivere all'indirizzo
tavoloprevenzionesuiciditv@gmail.com



14 Giovedì
Novembre

Ore 20.30

Vittorio Veneto aula magna del Seminario

Il dramma del suicidio: tra povertà comunitaria e storie personali

Intervengono

Mons. **Corrado PIZIOLO**
vescovo di Vittorio Veneto

Dott.ssa **Lucia BORANGA**
psicopedagogista

Prof. **Gian Piero TURCHI**
docente di psicologia clinica, Università di Padova

Dott. **Luigi COLUSSO**
Tavolo provinciale per la prevenzione dei gesti suicidari

Dott.ssa **Elisa MICHIELIN**
psicologa e coordinatrice del Tavolo provinciale
per la prevenzione dei gesti suicidari

Modera

don **Andrea FOREST**
direttore Caritas diocesana di Vittorio Veneto

EVENTO
IN PREPARAZIONE
ALLA VIII GIORNATA
MONDIALE DEI POVERI
17 novembre 2024



"In comunità ho imparato tante cose, ma la più importante di tutte è l'aver imparato a stare nelle relazioni, in relazione con me stessa e con gli altri".

Con questa frase durante l'ultima riunione di gruppo una ragazza ha chiuso il suo percorso residenziale in Comunità Giovanile a Conegliano. È stata la prima ragazza giovane, ancora minore, a convincere nei primi anni del nuovo secolo gli operatori della Comunità Giovanile a dedicare tutti i loro sforzi e tutta la comunità residenziale esclusivamente ai **minori e adolescenti** con problemi di dipendenza e altre problematiche personali e familiari legate all'uso delle sostanze e dell'alcol. Da allora molta strada è stata fatta e molte cose sono cambiate. Oggi la Comunità Giovanile di Parè è l'unica comunità terapeutica residenziale autorizzata in Regione Veneto ad accogliere minori con problemi

di dipendenza. Sono stati accolti e aiutati a stare meglio tantissimi ragazzi e le loro rispettive famiglie. Famiglie in difficoltà, con genitori sempre più fragili e incapaci di gestire ragazzi e ragazze che, alla soglia della età adolescenziale, sono incappati nella morsa della dipendenza collegata alla fragilità psichica ed emotiva di una crescita un po' più problematica. Oggi, soprattutto dopo il periodo della pandemia Covid, osserviamo preoccupati un **aggravamento** della situazione riferita alla "salute mentale" degli adolescenti. Tutti i dati, gli osservatori e le ricerche confermano ciò che noi vediamo quotidianamente in Comunità: ragazzi sempre più **fragili**, con problematiche psichiatriche, che usano le più diverse e pericolose

sostanze chimiche come inconsapevole forma di autocura; che sottovalutano l'uso quotidiano della cannabis che oggi, con alti dosaggi di THC, produce importanti **danni cerebrali**. Ragazzi che presentano forme di dipendenza dalle tecnologie digitali, una dipendenza questa che non viene intercettata e considerata pericolosa dai familiari, alla stessa stregua del consumo di cannabis. Ci sono oggi dei fattori socio-ambientali che alimentano le fragilità evolutive già presenti naturalmente negli adolescenti e che fanno sì che oggi 7 ragazzi su 20 sotto i venti anni di età presentino **disturbi psichici**: la facilità del reperimento delle sostanze stupefacenti e la presenza nel mercato reale e sul web (a poco prezzo) di un gran numero di nuove e pericolose sostanze sintetiche; l'esposizione precoce e massiccia agli strumenti digitali che vira nella maggior numero delle situazioni in una vera propria forma di **dipendenza**; lo “sdogana-

mento” del divertimento collegato allo sballo; famiglie sempre più “disgregate” e, infine, le difficoltà degli adulti, (genitori, insegnanti, allenatori sportivi, ecc.) nell'impattare le fragilità e le sfide educative degli adolescenti di oggi. La difficoltà maggiore riguarda l'incapacità di essere in sintonia emotiva con gli adolescenti e le loro fragilità. Gli adulti, a partire dai genitori, sono bravissimi a fornire molte opportunità e strumenti cognitivi, ma sono impreparati ad “ascoltare” le emozioni dei ragazzi, soprattutto quando queste sono collegate a **frustrazione**, insoddisfazione, difficoltà nell'accettazione di sé e ad individuarsi. Tutti aspetti questi naturalmente presenti in età adolescenziale, ma che oggi o non vengono “visti” dagli adulti, o per i quali si cercano troppo spesso soluzioni tecniche e specialistiche, fuori dalla relazione educativa. Dobbiamo tutti noi ritrovare il naturale rapporto educativo con gli adolescenti, lasciando più spazio all'ascolto e alla dimen-

sione dell'attenzione emotiva fin dalla prima infanzia, piuttosto che a quella cognitiva e della prestazione! Senza spaventarci se i ragazzi ci fanno vedere le loro difficoltà, angosce e ansie, altrimenti succede che si tengono tutto dentro. Con la inevitabile conseguenza di ricercare e trovare soluzioni “esogene”, il più delle volte rischiose e dannose per la crescita. La Comunità Giovanile quotidianamente cerca di aiutare i ragazzi e le famiglie a ritrovare un equilibrio, a tamponare i danni dell'esposizione precoce alle sostanze e ad altri comportamenti che provocano dipendenza, chiusura e **malessere**, psicologico, sociale e relazionale. E a far sì che ragazzi che avevano perso la voglia di vivere, ritrovano almeno un motivo buono per alzarsi dal letto ogni mattina della loro vita.

Alessandro Becagli

Presidente

Comunità Giovanile Onlus

Conegliano

www.comgiova.it





UNA COMUNITA' CHE SI PRENDE CURA DEI MINORI

Quante sfide ci presenta quotidianamente l'epoca in cui viviamo! In ambito tecnologico, scientifico, energetico, medico. Per far fronte a queste sfide, per trovare risposte concrete, per riparare danni di ogni tipo, scienziati ed esperti si adoperano per costruire soluzioni efficaci, definite, chiare, funzionali. Tuttavia, le sfide che la nostra società si trova ad affrontare possono essere anche latenti o più nascoste, perché le stesse ferite che vi sottendono sono più celate, meno visibili a occhio nudo, ma non per questo meno pericolose o dannose, anzi: tutt'altro. Di conseguenza, le stesse risposte a queste ferite sono molto più difficili da trovare e gli strumenti in nostro possesso scarseggiano. Basti pensare agli edifici che presentano delle crepe o delle perdite: se, per adeguare ai criteri antisismici un qualsiasi edificio, è sufficiente un intervento edilizio standardizzato con criteri ben definiti, per riparare le "crepe" che si sono create in questi anni in tante persone, quali strumenti abbiamo?

Quando si tratta di fragilità, questo parallelismo fra persone ed edifici può darci qualche spunto, soprattutto se lo paragoniamo al suo opposto: la resilienza. Quest'ultima è la capacità di un materiale di assorbire un urto senza rompersi. Di un individuo, essa è la capacità di affrontare e superare un evento traumatico o un periodo di difficoltà. A quante rotture assistiamo oggi? Quanti giovani "rotti" incontriamo oggi? Per gli addetti ai lavori c'è sicuramente una chiara consapevolezza di questa situazione: ritiri sociali, fobie scolastiche, depressione, autolesionismo, ecc.

La fragilità minorile rappresenta una delle sfide più complesse e urgenti per la nostra società. Quando si

parla di fragilità nei bambini e negli adolescenti, ci si riferisce a una condizione di vulnerabilità che può derivare o scaturire da diversi fattori: problemi familiari, difficoltà economiche, esclusione sociale, situazioni di abuso, violenza o abbandono. Questa fragilità non riguarda solo lo stato emotivo e psicologico del minore, ma spesso si manifesta anche attraverso difficoltà educative e comportamentali.

In risposta a queste situazioni, le comunità educative per minori, sia diurne che residenziali, rappresentano un'importante e fondamentale risorsa. Questi luoghi offrono un ambiente protetto e strutturato, dove i bambini e gli adolescenti possono ricevere il sostegno necessario per superare le proprie difficoltà e costruire un percorso di crescita più sereno. Le comunità diurne permettono ai minori di continuare a vivere nelle proprie famiglie, fornendo però un aiuto costante durante la giornata, mentre le comunità residenziali accolgono quei bambini e ragazzi che, per varie ragioni, non possono rimanere nel proprio ambiente familiare.

Questi centri educativi non si limitano a garantire la sicurezza fisica dei minori, ma svolgono anche un ruolo cruciale nel loro sviluppo psicologico, sociale ed educativo. Grazie a un approccio multidisciplinare, che coinvolge psicologi, educatori e assistenti sociali, ogni minore ha la possibilità di essere seguito attraverso un progetto educativo personalizzato. L'obiettivo non è solo quello di offrire una "cura" temporanea, ma di creare le basi per un futuro più stabile e sicuro, reintegrando i giovani nel loro contesto familiare e sociale.

Le comunità, oltre ad essere dei centri educativi de-

dicati, sono prima di tutto delle case. Ancor di più in quelle residenziali, il tema della casa è centrale: ci vivono i minori ma ci vivono, a turno, anche gli educatori che di loro si occupano e si prendono cura. Il tema della casa può essere una ricchezza, ma anche una sofferenza. La fragilità di questi ragazzi è spesso frutto della fragilità familiare, dei loro genitori, pertanto è spesso molto difficile, per un minore, mettere in pratica una lettura critica della propria storia personale e familiare, con l'obiettivo di rielaborarla e soprattutto di poter scrivere un futuro diverso da quello che gli si presenta in quel momento. Ecco che le comunità educative rappresentano per questi bambini e ragazzi un'opportunità concreta, una possibilità reale di costruire il proprio futuro, sostenuti dai loro educatori: sono la loro occasione! Per credere in loro stessi, sapere che ognuno di loro è importante e che ha un presente e un futuro da costruire; per imparare a prendersi cura delle proprie ferite – spesso causate da altri o dalla società stessa – e magari anche a guarire del tutto, riparando quelle crepe, da cui però è importante ricordare che entra la luce. È in quest'ottica di indubbia importanza che stiamo lavorando

alla progettazione di una nuova comunità educativa per minori a Mansuè, nell'ambito di "Terramica 2": un progetto ambizioso nel quale chi è coinvolto si sta spendendo da diverso tempo affinché si concretizzi. L'immobile accanto all'ex punto vendita diventerà, una volta ottenute tutte le autorizzazioni, una nuova casa per massimo 8 bambini e ragazzi.

Per riparare le "crepe" che si sono create in questi anni in tante persone, allora, quali strumenti abbiamo? Uno strumento concreto, tangibile, che necessita di tutto il sostegno possibile non può che venire dalle comunità educative per minori: supportiamone quindi la nascita e la crescita, ricordando che è un onere di cui deve farsi carico l'intera comunità civile. Per far sì che la comunità educativa diventi per ogni ragazzo accolto, nonostante tutto, la sua casa e ciascuno maturi quelle competenze umane che possano consentirgli, quando possibile, un sereno rientro nella famiglia di origine.

Daniele Orlando

*Coordinatore educativo
Fondazione Moro - Oderzo*



LA FRAGILITÀ NEI TUOI OCCHI

Pensieri di fronte a una mamma anziana

Guardo in fondo ai tuoi occhi e non trovo più la luce che la abitava. Bastava uno sguardo per comunicare tante cose, a volte non erano neppure necessarie le parole, ora tutto questo non lo vedo più, vedo solo la tua fragilità.

Sono passati gli anni e le stagioni della vita si sono succedute: ora stai vivendo la stagione più fragile dove hai bisogno di una mano che ti sostiene, di qualcuno che si prenda cura di te. Con l'età purtroppo sei diventata sempre più fragile con la salute sempre più instabile, le patologie si sono sovrapposte e la tua autonomia piano piano è diminuita, neppure i presidi medici sono più sufficienti, con il trascorrere del tempo anche la memoria si è offuscata e la tua capacità cognitiva si è chiusa, ti sei lasciata andare in un mondo tutto tuo, divenuto ormai così piccolo da non riconoscere neanche chi da sempre ti è accanto, neanche me che hai generato.

Quando le forze ti sono venute meno hai iniziato a ridurre i contatti con il mondo esterno fino a creare un mondo tuo dove le reminiscenze di un tempo lontano diventano l'oggi, riaffiorano i ricordi che diventano presente, rivivi il tempo di guerra, sei nuovamente bambina, la fame patita, la miseria, la povertà sconcertante di interi paesi, e non sei più mamma, ma figlia. Io ti sono accanto e mi prendo cura di te cercando di ricambiare l'amore che mi hai donato, ma non posso evitare di pensare a quante persone, uomini e donne, che hanno vissuto una vita curando, lavorando, servendo, per mantenere una famiglia e far grande il nostro Paese ora si trovano da sole ad affrontare le proprie fragilità che sono uguali alle tue.

Questo che stiamo vivendo è diventato un tempo in cui non c'è più spazio per gli scarti, per gli ultimi, per i pesi morti.

In questa nostra quotidianità quando non sei più produttivo, quando non hai più niente da dare se non la saggezza dovuta all'esperienza della vita, allora vieni messo all'angolo, dimenticato, un peso per la comunità, non sei più una persona, ma diventi un numero buono per stillare statistiche.

Nessuno ha più voglia di stare ad ascoltarti, nessuno ha più tempo per regalarti una carezza, nessuna ha più un sorriso per te, nessuno si accorge più della tua fragilità. Se poi le cose vanno bene, ci sono le strutture che ti accolgono, ma tante, troppe volte rimani da solo dentro una casa ormai troppo grande che ti schiaccia e ti opprime perché al suo interno non senti più i giochi e le grida dei bimbi, le confidenze degli amici, l'affetto di chi ti è stato accanto una vita.

Questa è una nuova povertà dai contorni diversi da ciò che siamo abituati a considerare povertà, ma è una povertà dolorosa che ci interroga e che non possiamo ignorare.

Dove ci porta questo correre che travolge tutto ciò che rallenta, tutto ciò che è ostacolo? Una corsa verso il nulla, verso il baratro della perdita dei valori in un mondo che non sa più prendersi cura gli uni degli altri in un mondo che non ha più umanità.

Basterebbe poco, basterebbe fermarsi e guardare con occhi diversi chi ci sta accanto, basterebbe questo per riaccendere la speranza, per alleviare le sofferenze degli anziani. Basterebbe esserci e trasmettere loro quanto sono importanti per noi perché hanno ancora molto da insegnarci pur con le loro limitazioni, possono insegnarci a stare con i piedi per terra ricordandoci che quella che oggi è la loro fragilità, domani potrà essere anche la nostra.

Ornella De Conto

Referente di Caritas per la forania Quartier del Piave

VIVERE LA PROSSIMITÀ'

Il cammino diocesano

Alcuni giorni fa ho incontrato una signora che salutandomi mi ha chiesto come stavo. Avevo appena fatto una visita di controllo ed ero contenta perché la dottoressa mi aveva confermato che non c'erano problemi. Spontaneamente al solito "Bene, grazie! E lei come sta?", ho aggiunto: "Sto bene, sono stata proprio ieri a fare il controllo oncologico!".

Questo piccolo particolare aggiunto ha aperto ulteriormente la comunicazione e la signora con tanta semplicità mi ha comunicato che anche lei è in cura per un tumore, che ha fatto la chemio, ma non ha perduto i capelli. E il dialogo si è subito approfondito! Ancora una volta ho toccato con mano che fragilità non solo fa rima con prossimità, ma è la condizione essenziale per avviare "processi di fraternità". Quando si è ricoverati in ospedale, accomunati dalla quella stessa fragilità, non si ha timore di parlare della propria malattia, soprattutto se a fianco del proprio letto c'è una persona che ha già fatto l'intervento che anche noi siamo in procinto di fare!

La fragilità allora non va vissuta solo come limite ma come condizione della nostra natura umana. Il professor Andreoli usa questo esempio: "Un vaso di Murano non è debole, è fragile, ma è proprio il suo essere fatto così che lo fa diventare prezioso!".

Se il contrario della debolezza è il potere e il dominio sull'altro – e questo fenomeno è oggi sotto gli occhi di tutti – la fragilità invece ci apre alla fraternità, alla prossimità, a comprendere che ci si può realizzare solo con i fratelli che il Signore ci ha messo accanto. Prenderci cura delle loro ferite è la condizione per uscire dalla propria autoreferenzialità, sanare le nostre ferite e vivere la realtà battesimale che ha fatto di noi dei figli del Padre e ci ha innestato in modo vitale nel corpo di Cristo che è la Chiesa.

A questo proposito l'anno giubilare che è alle porte ci chiede una conversione: ma da dove partire? Proprio dalla fragilità, per maturare un nuovo stile di vita che ci spoglia di tante cose per tornare al cuore della nostra vocazione cristiana: l'esperienza dell'amore di Cristo buon Samaritano che si china continuamente sulle nostre ferite e versa il vino e l'olio della guarigione e della consolazione. Solo questa esperienza di un amore gratuito ci farà accogliere nel modo sempre più fecondo la nostra fragilità e condividere quella dei nostri fratelli nella logica evangelica del "farsi prossimo". È proprio con questo spirito che alcuni Uffici diocesani (Pastorale della salute, Caritas, Centro missionario, Ufficio liturgico e Comunità diaconale) hanno collaborato, fin dallo scorso anno pastorale, per la realizzazione del percorso "Vivere la prossimità", articolato in quattro incontri svoltisi in tre zone della diocesi, che ha visto la partecipazione di circa trecento persone.

Questo cammino è stato ripreso il 25 ottobre scorso nell'aula magna del Seminario per tutta la diocesi, con gli interventi di mons. Carlo Roberto Maria Redaelli, presidente della Caritas Italiana, e di Aldo Bertelle, direttore della Comunità di Villa San Francesco a Pedavena.

Come è stato accennato in quella sera, si apre ora la possibilità per ogni comunità – e alcune in particolare, accompagnate da una equipe diocesana – di allenarsi a vivere davvero la prossimità, individuando persone e obiettivi concreti per prendersi cura delle persone più fragili (anziani soli, ammalati, persone che vivono momenti di difficoltà, ecc.) perché proprio quella fragilità possa diventare motivo di speranza e di benedizione per tutti. E magari potremo provare a rendere più protagonisti anche i nostri giovani, soprattutto quelli che vivono sempre più ai margini delle parrocchie: anch'essi hanno bisogno di essere accolti proprio a partire dalle loro fragilità, per essere accompagnati a liberare le risorse che il Signore ha donato loro.

Silva De Luca

*Membro dell'equipe diocesana
"Vivere la prossimità"*



NUOVO STATUTO PER LA CARITAS DIOCESANA

Giovedì 5 settembre, nella memoria liturgica di Santa Teresa di Calcutta, il vescovo Corrado ha presieduto la S. Messa nella cappella della Caritas diocesana a Vittorio Veneto, al termine della quale ha firmato la promulgazione del nuovo Statuto della Caritas diocesana, che sostituisce il precedente del 2002.

Il nuovo Statuto è frutto dell'ultimo anno del cammino sinodale vissuto con gli operatori Caritas e recepisce le indicazioni emerse sia dall'assemblea diocesana del 26 maggio scorso, sia dal tavolo di lavoro interno tenutosi nella scorsa estate con gli operatori della Caritas diocesana.

È stato interessante anzitutto il percorso che ha portato alla stesura del nuovo Statuto, che ha rappresentato un'autentica esperienza di "sinodalità", facendo maturare in tutti gli attori coinvolti la consapevolezza dell'identità e della missione della Caritas.

Le principali novità introdotte dal nuovo testo sono rappresentate in primo luogo dallo stretto legame che sussiste tra Caritas e comunità cristiana, sottolineando in modo particolare che la Caritas non è un'associazione a sé stante, ma è parte integrante della Chiesa diocesana e assume il compito pastorale di animare le singole comunità e Caritas locali, nell'ottica di un rapporto di sussidiarietà. Lo Statuto precisa inoltre gli ambiti della missione caritativa, riconoscendo che il suo servizio va ben oltre i piccoli servizi che vengono attuati nel territorio, richiedendo invece quella creatività ed elasticità che sole possono dare risposta ai bisogni più vari e mutevoli che si riscontrano nelle diverse situazioni sociali e territoriali. In particolare in più punti lo Statuto evidenzia l'importanza della relazione e dell'ascolto, che precede e accompagna ogni altra azione, nel desiderio di rendere la Caritas sempre più capace di "andare verso" le situazioni di fra-



gilità, anziché attendere che i poveri la cerchino. Da qui il cambiamento del nome dei "Centri di Ascolto", rinominati "Centri di Ascolto e di Prossimità", con l'accentuazione del desiderio di "farsi prossimi" a situazioni che spesso rimangono nascoste fra i muri delle case.

Anche l'identità della Caritas strettamente correlata alla scelta di fede cristiana è stata ulteriormente sottolineata, richiamando da un lato la necessità di una formazione permanente degli operatori, dall'altro l'importanza che le azioni caritative abbiano il profumo del Vangelo e costituiscano una testimonianza che coinvolge tutta la comunità cristiana. Proprio nell'ottica di questo desiderio di partecipazione inclusiva, in più punti, è stata messa in evidenza anche la necessità di rapporti trasversali di collaborazione, a tutti i livelli, proprio perché senza condivisione e lavoro d'insieme è difficile che si crei quel senso di fraternità che invece la Caritas vorrebbe e dovrebbe favorire.

Don Andrea Forest

Il testo integrale del nuovo Statuto è pubblicato nel sito www.caritasvittorioveneto.it

QUANTO E' BELLO SERVIRE IL PROSSIMO: L'ESPERIENZA DEL CAMPO CARITAS IN **TURCHIA**

Enrico e Lorenzo in Turchia e Maddalena in Bosnia. Per i tre fratelli Sardi, di Conegliano, l'estate 2024 è stata contrassegnata da esperienze fuori dall'ordinario. «Uno ha tirato l'altro - racconta Enrico, 21 anni, attualmente impegnato in un corso di agricoltura biologica -. Per me era la prima esperienza di volontariato di questo tipo e da tempo desideravo farla, per conoscere una cultura nuova e anche rendermi un po' utile. All'inizio ero un po' spaventato, ma, quando il viaggio è iniziato, è passato tutto! C'era un programma, ma molto spesso saltava perché, per chi ci ospitava, le persone vengono prima delle attività da fare».

Cosa ti è rimasto maggiormente del campo?

«Sicuramente la giornata con una mamma che ha quattro figli tutti in carrozzina, disabili fin dalla nascita. Sono profughi di origine afgana, da una decina di anni in Turchia, seguiti dalla Caritas locale. Siamo andati a trovarli per tinteggiare la casa e siamo stati accolti in modo molto caloroso. Mi sono sentito coccolato. Nonostante i figli con disabilità e il marito fuori per lavoro sei giorni su sette, la donna era serena. Sono stati momenti molto toccanti».

Che idea ti sei fatto della realtà dei profughi?

«Purtroppo non abbiamo potuto scambiarci molte parole perché non parlano inglese. Ho comunque capito che non è facile la convivenza con i turchi ma neppure tra afgani, iraniani e siriani. Per questo è stata importante la giornata al mare con una ventina di bambini con le loro mamme, provenienti da Paesi diversi. Con i bambini per creare un bel clima non servono parole, basta un pallone. E poi abbiamo costruito degli aquiloni. Era la prima volta che facevo delle attività con bambini ed è stato molto bello».

E di Caritas Smirne cosa ci dici?

«È una realtà molto piccola, quattro operatori

in una città di circa 4 milioni di abitanti».

Il giorno dell'Assunta avete partecipato alla messa con la piccola comunità cattolica. Come l'hai vissuta?

«Ho visto una partecipazione molto sentita e mi ha colpito la presenza di persone di tante nazionalità diverse».

Il viaggio ha avuto anche risvolti culturali?

«Certo, abbiamo visitato le città di Smirne, Bergama, Efeso, ricche di storia, arte e cultura. Sono state iniziative che ci hanno aiutato a fare gruppo. Don Andrea, che ci ha guidato, ha saputo mescolare bene momenti di impegno con occasioni di svago. Tra di noi si è creato davvero un bel clima».

Una valutazione complessiva dell'esperienza?

«Il contatto stretto con le persone del luogo ci ha consentito di vedere la frammentazione e la complessità della Turchia, penso in modo unico. Il campo mi ha fatto conoscere la bellezza del servizio al prossimo».

Federico Citron

da "L'Azione" n. 34, 8 settembre 2024



LA RICCHEZZA DELLE DIVERSITÀ, OLTRE LE BARRIERE

L'esperienza della "Scuola di Pace" in

BOSNIA ED ERZEGOVINA

In un mondo tracciato da confini e spaccato da barriere immaginarie, dove il concetto di appartenenza nazionale non è altro che un sogno irraggiungibile, ci chiediamo: è possibile superare le divisioni religioso-culturali che ci tengono lontani l'uno dall'altro? È possibile davvero andare oltre queste mura? Una risposta superficiale potrebbe suggerire che sia sufficiente un passaporto e un visto, ma affrontare una questione così complessa richiede una riflessione profonda, che va ben oltre l'apparenza e le formalità. Per affrontare una questione così complessa, dobbiamo esplorare le

l'associazione Youth For Peace, che lavora nell'ottica della promozione della pace e della riconciliazione tra le nuove generazioni. Due delle collaboratrici dell'organizzazione, Amina e Fatma, sono state delle guide preziose. Amina, amante dell'educazione, e Fatma, viaggiatrice entusiasta, sono giovani donne di grande ispirazione, che ci hanno raccontato storie di sofferenze e tormenti, ma anche di speranza. Grazie a loro abbiamo visitato luoghi simbolo della guerra, come la

città di Sarajevo e abbiamo avuto la possibilità di incontrare persone impegnate nel difficile processo di riconciliazione, riuscendo così a conoscere la realtà del paese da una prospettiva più vicina. La loro energia e il loro impegno ci hanno mostrato come, nonostante le perpetue difficoltà in cui si abbattono i cittadini bosniaci, esista una volontà effettiva di superare il passato e costruire un futuro all'insegna della pace. La stessa volontà che anima la sede Caritas a Sarajevo, dove ci si



connessioni umane, riscoprendo l'essenza di ciò che ci unisce al di là delle etichette.

Nell'estate appena trascorsa un gruppo di ragazzi con Caritas di Vittorio Veneto ha partecipato a un campo estivo in Bosnia-Erzegovina, in particolare nelle città di Banja Luka e Sarajevo. Il viaggio ha portato i ragazzi in un paese segnato dalla storia, in particolare dal conflitto degli anni '90 che ha diviso il territorio in linee religiose ed etniche, creando fratture profonde nella società bosniaca. Questo conflitto, che ha coinvolto musulmani bosniaci, serbi ortodossi e croati cattolici, ha lasciato ferite ancora visibili nel presente, sia nelle infrastrutture sia nel tessuto sociale. Di accompagnare noi ragazzi in questo viaggio si è fatta carico

impegna attivamente per supportare le famiglie più vulnerabili, in un contesto dove le conseguenze della guerra hanno lasciato un'economia fragile e un forte bisogno di assistenza.

Il viaggio ha avuto un impatto significativo sul nostro vissuto personale. Siamo stati testimoni della profondità delle cicatrici di un conflitto che ha diviso non solo territori, ma anche cuori e menti. Tuttavia, grazie agli incontri con persone come Amina, Fatma e altri giovani bosniaci, abbiamo anche imparato che c'è spazio per una nuova vita. L'organizzazione solidale Youth For Peace, con il suo lavoro quotidiano, ci ha dimostrato che il dialogo e la riconciliazione sono possibili, se c'è la volontà di superare le barriere im-

poste dal passato. Riflettendo su quanto abbiamo vissuto in Bosnia e sull'esperienza di volontariato con la Caritas e Youth For Peace, emerge con forza la consapevolezza che superare le divisioni religiose e culturali non è solo un desiderio, ma una necessità per costruire un futuro migliore. La storia di questo paese, segnata da conflitti e separazioni, ci insegna che per abbattere le barriere, siano esse fisiche o di qualsiasi altra natura, è essenziale riscoprire che cosa ci leghi l'un l'altro, comprendendo che al di là delle etichette e delle differenze, siamo tutti parte della stessa umanità. La nostra esperienza in Bosnia-Erzegovina ha messo in luce l'importanza di iniziative come quelle di Amina e Fatma, che, attraverso il loro impegno quotidiano, cercano di costruire ponti tra le diverse comunità. La loro determinazione ci ha mostrato che ogni piccolo gesto conta e che anche le generazioni più giovani possono contribuire alla costruzione di una nuova realtà, magari



più felice. Guardando al futuro, la sfida non è solo quella di abbattere i confini fisici, ma di costruire un mondo in cui la diversità venga valorizzata e non temuta. Se ci impegniamo a coltivare dialogo e comprensione reciproca, possiamo trasformare la nostra società in un luogo di accoglienza e unità. Solo così potremo andare oltre queste mura e realizzare il sogno di una comunità globale, in cui le differenze non ci separano, ma ci arricchiscono. La strada è lunga, ma il nostro impegno collettivo e la volontà di aprirci agli altri possono guidarci verso un domani migliore.

Iman Ouaiassa
Partecipante alla "Scuola di Pace 2024"
in Bosnia ed Erzegovina

CAMMINO DEL GRUPPO CARITAS NELL'UP DI CEGGIA

Nell'autunno del 2022 lo "storico" gruppo Caritas dell'unità pastorale di Ceggia è stato stimolato dalle circostanze a vivere un percorso per arricchire la formazione di chi ne faceva parte, per introdurre alla realtà di Caritas chi si è reso disponibile ad aggiungersi, per riavviare l'attività del Centro di Ascolto che si era interrotta in occasione della pandemia, per qualificare ulteriormente la presenza e l'azione nel territorio.

Con la guida del direttore di Caritas diocesana e dell'incaricata ai Centri di Ascolto, abbiamo vissuto alcuni incontri in uno stile che definirei sinodale, nel senso che insieme ci siamo messi in ascolto dei testi fondativi di Caritas italiana e abbiamo condiviso osservazioni e percezioni sul campo da parte degli operatori. Tutto ciò ha permesso di crescere come gruppo, di rafforzare il nostro legame con la chiesa diocesana, di cogliere le peculiarità della nostra realtà specifica, e di elaborare un progetto nel quale abbiamo messo a fuoco l'identità e lo stile con cui essere gruppo Caritas, e un metodo di lavoro e coordinamento.

Mi pare di poter dire che questo percorso ci sta stimolando a coltivare sempre di più la funzione pedagogica dell'azione caritativa. Nel servizio quotidiano, in cui ci si trova spesso di fronte a richieste che assomigliano ad emergenze, può risultare quasi naturale concentrarsi prima di tutto sul dare per rispondere ai bisogni, mentre sentiamo che dobbiamo avere ben viva la consapevolezza che il primo atto di amore verso ogni persona è aiutarla a ritrovare la sua dignità, a sentirsi responsabile della propria vita, ad attivare le energie che ha in sé.

Un altro elemento fondamentale, e assolutamente non scontato, è la scelta di fede: da qui le provocazioni che giungono al cammino personale di ciascun operatore Caritas, l'attenzione a condividere e a riflettere insieme al Consiglio Pastorale Unitario sul senso e lo stile della presenza di Caritas, e su come "animare" la comunità tutta alla dimensione della carità.

Infine, il riavvio dell'attività del Centro di Ascolto ci ha dato l'occasione per rilanciare il dialogo con l'amministrazione comunale e per adeguare i locali dedicati all'accoglienza.

Don Alessandro Ravanello
Arciprete parroco di Ceggia

PROPOSTE PER L'ANIMAZIONE DELLA GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

Le seguenti proposte possono essere valorizzate e adattate per incontri di formazione in parrocchia o in gruppo, e per l'animazione liturgica delle Messe di domenica 17 novembre

LECTIO BIBLICA SUL VANGELO DI MARCO (10, 46-52)

A cura di Nicola Ziliotto, vice direttore della Caritas diocesana

DAL VANGELO SECONDO MARCO

Giunsero a Gerico. Mentre [Gesù] partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!". Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!". Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!". Chiamarono il cieco, dicendogli: "Coraggio! Alzati, ti chiama!". Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: "Che cosa vuoi che io faccia per te?". E il cieco gli rispose: "Rabbunì, che io veda di nuovo!". E Gesù gli disse: "Va', la tua fede ti ha salvato". E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

Prima di addentrarci nel brano del Vangelo proposto, è opportuno effettuare alcune brevi considerazioni per contestualizzare il testo all'interno del Vangelo secondo Marco. In particolare, si nota che la sezione centrale del Vangelo, da Mc 8, 27 a Mc 10, 52 contiene due racconti di guarigione dalla cecità: la guarigione del cieco di Bestsaida (Mc 8, 22-26) che precede la confessione di Pietro a Cesarea (Mc 8, 27-30) e la guarigione di Bartimeo che sembra fare da preludio all'acclamazione messianica di Gesù da parte delle folle che accompagnano la sua entrata nella città santa (Mc 11, 1-10). Non passa inosservato il fatto che per ben due volte l'evangelista evidenzia la medesima patologia, la cecità, e la dimensione simbolica che entrambe rappresentano, non soffermandosi solo sugli aspetti fisici e limitanti derivanti da quelle invalidità, ma soprattutto su cosa voglia dire comprendere o non

comprendere. Sembra che l'evangelista voglia stimolarci e spronarci a "vedere bene" con un nuovo sguardo la via indicata da Gesù, uno sguardo che a volte ci manca e impedisce di vedere quale direzione deve prendere un fedele al fine di potersi dire veramente cristiano. Colpiscono la decisione, l'assenza di equivoci e la mancanza di esitazione da parte di Bartimeo nel seguire Gesù senza paura con un nuovo sguardo donato dal Signore: "E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada".

Tra tutti i significati che possiamo cogliere da questo racconto, si cercherà di far emergere quello che la Parola ci vuol dire nella sua essenzialità senza cercare troppe interpretazioni nel tentativo di seguire con umiltà l'evolversi immediato degli eventi narrati.

BARTIMEO: PERSONA AI MARGINI, CON L'INTUITO DELLA FEDE

Giova soffermarsi in prima battuta sulla figura di Bartimeo: è una persona esclusa, ai margini, con una forte limitatezza fisica (è cieco) e a causa della sua condizione si vede costretto a mendicare; **colpisce anche il fatto che sia fermo e seduto ai margini della strada**, quella strada che come detto precedentemente saprà ben riconoscere e percorrere. Proprio in virtù del suo essere escluso, **per far sentire la sua voce è costretto a gridare** seppur in presenza di una folla, che cercava di coprire la sua voce. Nonostante la sua condizione, confessa gridando la sua fede proclamando la messianicità di Gesù figlio di Davide, lasciando trasparire senza dubbi la **fiducia che Gesù gli avrebbe aperto gli occhi**.

Questa preghiera di Bartimeo ci mette di fronte a una grande sorpresa: **il povero riesce a vedere Gesù in profondità e a comprenderne la messianicità, gri-**

dandola, senza paura della moltitudine che vorrebbe zittirlo e nascondere come uno scarto. Sembra quasi che abbiano paura di Bartimeo, come se rappresentasse un pericolo nei confronti di Gesù, tanto da limitarlo e arginarlo. Bartimeo, invece, fa emergere tutta la sua umile volontà gridando e manifestando quel coraggio che solo un mendicante può avere; **il suo grido è una vera preghiera.**

Proprio in questa direzione ci esorta ad andare Papa Francesco, nel messaggio dedicato alla VIII Giornata Mondiale dei Poveri, quando afferma che: *“L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti”*.

Quanto sopra **ci interroga profondamente sia come singoli che come comunità, ovvero ci chiede quanto siamo disposti ad assistere spiritualmente le persone povere, ad offrire loro non solo assistenza materiale ma anche spirituale.** Al contrario possiamo percepire nelle nostre comunità alcuni rischi: da



un lato **la tentazione di voler fare come la folla, cioè quella di fraporsi tra i poveri e Dio**, quasi come se fossimo solo noi a vederci bene; dall'altro la **tentazione dell'efficienza immaginando che laddove c'è una povertà umana** – e a volte vale anche per sé stessi, quando ci percepiamo poveri e inadeguati! – **non sia possibile il miracolo della fede**, del credere e del pregare, e nemmeno la possibilità di trarne qualcosa di buono per tutti.

GESÙ E LA BELLEZZA DEI “FUORI PROGRAMMA”

L'evangelista, con la sua consueta schiettezza, ci comunica che **Gesù di fronte a Bartimeo si fermò, manifestando così un interesse profondo e netto nei suoi confronti**, colpito da un grido così carico di speranza. Si ferma senza proferire parole, evitando ogni discorso moralistico o valutazione giudicante che potesse mettere in discussione la sua volontà di partecipare alla condizione di sofferenza del cieco che grida la sua preghiera.

Questo **atteggiamento di Gesù, scevro da giudizi**, interroga fortemente le nostre coscienze e ci offre una luce per **operare un discernimento sulle nostre metodologie di accoglienza**: ci ricorda, infatti, che è bene anche fermarsi per dare le giuste attenzioni, guardando con il cuore e non con un atteggiamento di superiorità chi si ha di fronte, **riconoscendo le opportunità che nascono ogni volta che ci si lascia sorprendere dalla bellezza scomoda dei “fuori programma”**.

Appare poi singolare che **non sia Gesù ad andare verso Bartimeo**, come narrato invece in altri passi del Vangelo (si pensi a *Mc* 5, 21-24.35-43), **ma che egli stesso chieda ai discepoli – ossia a quelle persone che in precedenza si erano fraposte tra lui e il cieco – di chiamarlo, quindi di farsi intermediari tra lui e Gesù**, per poi farsi da parte quasi come fece Giovanni il Battista dopo aver condotto le persone a lui. **Gesù sembra allora invitare anche noi ad approfondire la nostra relazione con i poveri, anzi, a farci semplici e umili strumenti attraverso cui dare loro la possibilità di soddisfare la propria sete spirituale**. Una sete spirituale che tocca direttamente la condizione esistenziale in cui essi vivono, rivelando

l'attesa di essere anzitutto riconosciuti nella propria umanità ferita e bisognosa di salvezza, attraverso i gesti e le forme del “farsi prossimi”.

A farci prossimi “insieme”, cioè come comunità, ci invita anche il vescovo Corrado nella Lettera pastorale di quest'anno **“Seminatori di speranza”**: *“La vicinanza [...] ha come principale obiettivo la condivisione della gioia e della vita che vengono dalla fede. Si rende necessaria per questo tipo di vicinanza la continua costruzione e il consolidamento nel tempo di quella “rete” che si prenda cura dei più deboli, dei disorientati nel senso della vita, dei fragili che oggi si presentano in forme anche nuove”.*

Possiamo quindi domandarci ed interrogarci, come evidenziato dalle parole del Santo Padre scritte per la Giornata dei Poveri, se effettivamente le nostre comunità riescano a farsi **“proposta di un cammino di crescita e maturazione nella fede”**, attivando quell'opzione preferenziale per i poveri che si deve tradurre in un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria. **Ma più a monte, perché questo sia possibile, come comunità cristiana ci è chiesto di lasciarci scomodare dai poveri per interpretare e dare spazio al loro “grido di preghiera”, e ci è chiesto di portare questa preghiera davanti a Dio insieme con loro, rivendendo le priorità della nostra pastorale**. Anche questa è una via, come ci ricorda ancora Papa in *Evangelii Gaudium*, attraverso cui **il Signore continua a rompere i nostri schemi per riportarci alla sorgente vivificante della sua Parola**: *“Gesù Cristo può anche rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina. Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale”* (n. 11). **E in questo cammino di rinnovamento del nostro essere Chiesa, anche i poveri possono sorprenderci e aiutarci a essere più fedeli a Cristo**.

IL BALZO DELLA LIBERTÀ

Bartimeo risponde senza esitazione alla chiamata di Gesù: getta a terra il mantello, ossia tutto quello che aveva e che poteva proteggerlo: l'unico indumento e la sua coperta per la notte. Si spoglia di tutto ciò che potrebbe essere d'intralcio all'incontro con Gesù; **si spoglia dell'unica sicurezza che aveva, dell'unico bene materiale in suo possesso, dirigendosi con l'andare di un cieco, ma con decisione, in direzione del Messia.**

Colpisce poi il dialogo, molto più confidenziale e intimo: infatti **Gesù si mette a disposizione, in rispetto-
sa attesa di conoscere i desideri di Bartimeo**, quasi come se non aspettasse altro che sentirsi domandare di aiutarlo. Anche in questo punto del brano il dialogo è diretto, ma denso di significato: **traspare cioè tutta la umile confidenza che il cieco Bartimeo ha nel rivolgersi a Gesù**, chiamandolo Rabbunì ovvero mio Maestro e non più Figlio di Davide. All'interno di questa intimità cercata, Gesù risponde con immediatezza ben consapevole della volontà dell'uomo che ha di fronte, affermando: *“Va', la tua fede ti ha salvato”*.

“Va”: lo invita a mettersi in cammino, senza nulla in cambio, esaltando quindi la libertà di chi entra in relazione con lui, dando fiducia e invitando il suo interlocutore a esercitare la propria scelta. È altrettanto evidente la **capacità di Gesù di cogliere nelle persone la fede che le anima**, potenziandola e moltiplicando la fiducia riversata in lui a tal punto da evidenziare che *“La tua fede ti ha salvato”* (mentre Gesù non ha mai detto: *“Io ti ho salvato”*). Ben si accostano a questa sottolineatura le parole di Papa Francesco, scritte nel messaggio dedicato alla VIII Giornata Mondiale dei Poveri: ***“Il povero, non avendo nulla a cui appoggiarsi, riceve forza da Dio e in lui pone la sua fiducia. Infatti, l'umiltà genera la fiducia che Dio non ci abbandonerà mai e non ci lascerà senza risposta.”***

Infine, l'Evangelista propone una conclusione inaspettata: in seguito alla guarigione avvenuta e all'esortazione di Gesù **“Va”**, **Bartimeo decide invece di seguirlo, per-**

ché quell'incontro che ha cambiato per sempre la sua vita e quindi la salvezza che ha sperimentato in quel momento, non resti un istante isolato, ma un cammino costante e quotidiano dietro a Gesù.

Anche noi, come Bartimeo **siamo chiamati a passare dall'immobilità al metterci in cammino**, dall'emarginazione alla comunione, dalla cecità alla fede; e ci è chiesto di compiere questo cammino senza esitazione, seguendo la via che è Gesù Cristo.

Dalla lettura di questo racconto del Vangelo **non mancano spunti di riflessione e chiare indicazioni su come una comunità cristiana debba camminare a fianco e con i poveri**, anzi, su **come la comunità stessa debba farsi povera**, perché solamente abitando questa povertà riusciamo a comprendere pienamente il nostro essere figli di Dio nel battesimo. È solo percorrendo la Via come **Bartimeo, ciascuno con le proprie povertà, che potremmo definirci veri seguaci di Cristo, ovvero chiedendo con decisione la guarigione dalle nostre cecità**, stando vigili e in ascolto della chiamata di Gesù, pronti a correrli incontro senza esitazione, e lasciandoci interrogare per metterci in cammino con lui. **E in questa povertà affidata a Dio, che diventa cammino di libertà, risiede il segreto della missione di ogni operatore della carità, chiamato a diventare a sua volta “seminatore di speranza” nei solchi dell'umanità** (cfr. Mons. Corrado Pizziolo, *Lettera pastorale per l'anno 2024/2025*).



RILANCIAMO I CENTRI DI ASCOLTO E DI PROSSIMITÀ

Durante lo scorso anno pastorale le Caritas territoriali si sono confrontate sui criteri per un rilancio dei Centri di Ascolto e di Prossimità. Sono emersi riferimenti, considerazioni, attenzioni, valori da tenere presenti e sui cui pensare i piccoli passi concreti che è possibile fare. Tutto ciò è stato condiviso nell'assemblea diocesana degli operatori Caritas tenutasi a Ceggia nel maggio scorso e viene ora ripreso negli incontri dei referenti diocesani con i singoli Centri di Ascolto e di Prossimità.

RINNOVARE I CENTRI DI ASCOLTO E DI PROSSIMITÀ CON CREATIVITÀ

Emergono le potenzialità dei **Centri di Ascolto e di Prossimità come risorsa che innerva il territorio**; allo stesso tempo però, con forza, emergono molte fatiche e stanchezze, dettate dalla mancanza del ricambio generazionale. È un sintomo che deve innescarsi un cambiamento di orizzonte! **Occorre introdurre un "punto di frattura" che ci aiuti a passare dal piano organizzativo delle risorse al recupero degli orizzonti di significato: come rivalizzare il sogno missionario della carità?** È importante perciò sperimentare nuove prassi, provando e riprovando, con un lavoro d'insieme e anche andando per approssimazioni successive che siano in ogni caso espressione di inventiva e creatività. **Vanno quindi posti segni di discontinuità**, che siano allo stesso tempo "scomodi" (perché ci mettono in discussione e chiedono di uscire dagli schemi ripetitivi di azioni non sempre rispondenti ai bisogni reali) e "sorprendenti" (perché ci aiutano a vedere risposte e risorse nuove laddove non avremmo mai pensato di trovarle).

ALCUNI CRITERI PER UNA RIORGANIZZAZIONE

Alcune dimensioni sono fondamentali e non vanno perdute, a partire dal fatto che fede e carità si illuminano a vicenda. Per questo occorre anzitutto **recuperare la centralità della formazione e la cura della spiritualità**, per non dimenticare il "per Chi" e il "perché" del nostro servizio.

In secondo luogo puntiamo a un riassetto organizzativo, immaginando di **distinguere il "Gruppo Caritas" dal vero e proprio "Centro di Ascolto e di Prossimità"**.

Intendiamo con **Gruppo Caritas** quella presenza che desideriamo garantire **in ogni Unità pastorale** e che ha il compito anzitutto di **animare la comunità cristiana** con diverse iniziative perché la carità sia una dimensione trasversale e vissuta potenzialmente da tutti. Il **Centro di Ascolto e di Prossimità** va inteso invece come quello **spazio di ascolto e di offerta di servizi**, commisurati alle necessità del territorio, che può

essere presente nell'Unità pastorale ma che, in alcuni casi, viene meglio svolto se le risorse sono ottimizzate realizzandolo a livello foraniale.

Non va dimenticato inoltre che **lo stile operativo del Centro di Ascolto e di Prossimità non si esaurisce attendendo chi viene in cerca di ascolto e di risposte, ma si nutre di creatività e soprattutto dell'"andare verso l'altro"**, sapendo cogliere anche quei bisogni nascosti che talvolta non emergono da soli.

La **forania** o eventualmente anche una più ampia zona pastorale va infine pensata in ogni caso come **livello di coordinamento dei servizi e di formazione degli operatori**.

PROSSIMI APPUNTAMENTI DI FORMAZIONE PERMANENTE PER GLI OPERATORI CARITAS

APRIRE IL CUORE AL MONDO La dimensione della mondialità nel servizio di Caritas

con Beppe Pedron
Coordinatore regionale Asia per Caritas Italiana

Lunedì 20 gennaio 2025, ore 20.30 a Conegliano
Presso il salone parrocchiale Pio X in Via Torricelli, 3
per gli operatori Caritas dell'alta diocesi

oppure

Mercoledì 22 gennaio 2025, ore 20.30 a Oderzo
Presso la sala del campanile in Campiello del Duomo
per gli operatori Caritas della bassa diocesi

NELLA SPERANZA SIAMO SALVATI (Rm 8, 24) Incontro quaresimale di spiritualità e di preghiera

con padre Mario Favretto OFM

**Domenica 23 marzo 2025,
dalle ore 9.00 a Motta di Livenza**
presso il Santuario della Madonna dei Miracoli
Conclusioni con la celebrazione
della S. Messa alle ore 11.30

ASSEMBLEA DIOCESANA DEGLI OPERATORI CARITAS

**Domenica 25 maggio 2025,
dalle ore 9.00 a Lentiai**
presso la Casa di spiritualità "Stella Maris"

ANIMAZIONE LITURGICA E COMUNITARIA

Nel sito internet della Caritas diocesana www.caritasvittorioveneto.it si trova la scheda predisposta per l'animazione liturgica delle Messe nella Giornata mondiale dei poveri, 17 novembre 2024, XXXIII Domenica del Tempo Ordinario.

Il file è scaricabile al seguente link: https://bit.ly/caritasv_documenti

Oppure si può fare riferimento al seguente QR-code



Caritas Italiana ha anche predisposto un sussidio per spunti e attività in preparazione alla VIII Giornata mondiale dei poveri. Fra i materiali si trovano:

- Guida all'animazione per la Giornata Mondiale dei Poveri 2024
- Messaggio di papa Francesco
- Diverse testimonianze
- Momento interreligioso di spiritualità
- Manifesti Giornata Mondiale dei Poveri 2024



Il sussidio può essere scaricato dal sito www.caritas.it/giornata-mondiale-dei-poveri-2024/ oppure tramite il QR-code dedicato.

Nelle parrocchie può essere opportuno dare continuità a quanto celebrato nell'Eucaristia domenicale **organizzando un momento conviviale comunitario, al quale invitando particolarmente i "poveri" della comunità**: non solo chi è economicamente bisognoso di sostegno, ma anche anziani soli, famiglie immigrate, rifugiati, persone con disabilità, persone che stanno vivendo momenti di dolore e di prova, ecc.

Ogni comunità cristiana è invitata a segnalare tutte le iniziative messe in atto nel territorio per l'animazione della Giornata dei Poveri, scrivendo a segreteria@caritasvittorioveneto.it. Si invita anche a inviare foto e documentazioni di quanto verrà realizzato.

Tutte le iniziative segnalate e il materiale documentale inviato saranno raccolti nel link riportato nella homepage di www.caritasvittorioveneto.it, raggiungibile anche tramite il QR-code dedicato



La Caritas diocesana organizza per domenica 17 novembre alle ore 12.30 un pranzo comunitario presso il salone della Casa dello Studente di Vittorio Veneto.

La Caritas diocesana si rende inoltre disponibile per animare le singole realtà parrocchiali sul tema della carità, in particolare incontrando i gruppi di catechismo e i gruppi giovani.

Chi lo desidera, può farne richiesta scrivendo a direttore@caritasvittorioveneto.it

Nella Giornata dei Poveri di quest'anno la Caritas diocesana sarà presente per l'animazione delle Ss. Messe nelle seguenti parrocchie

- **Vidor**: sabato 16 novembre, ore 18.30
- **Gaiarine**: domenica 17 novembre, ore 8.00
- **Francenigo**: domenica 17 novembre, ore 9.30

Si segnala anche la possibilità di utilizzare l'applicazione **EHILAPP!** per scoprire nuove agevolazioni e opportunità. Visita il sito <https://ehilapp.it>



LA SEMPLICITA'

La semplicità è mettersi nudi davanti agli altri.
E noi abbiamo tanta difficoltà ad essere veri con gli altri.
Abbiamo timore di essere fraintesi,
di apparire fragili,
di finire alla mercé di chi ci sta di fronte.
Non ci esponiamo mai.
Perché ci manca la forza di essere uomini,
quella che ci fa accettare i nostri limiti,
che ce li fa comprendere,
dandogli senso e trasformandoli in energia, in forza appunto.
Io amo la semplicità che si accompagna con l'umiltà.
Mi piacciono i barboni.
Mi piace la gente che sa ascoltare il vento sulla propria pelle,
sentire gli odori delle cose,
catturarne l'anima.
Quelli che hanno la carne a contatto con la carne del mondo.
Perché lì c'è verità,
lì c'è dolcezza,
lì c'è sensibilità,
lì c'è ancora amore.

Alda Merini



Sostienici

IBAN: IT 30 L 02008 62196 000104583709
Intestato a: Fondazione Caritas Vittorio Veneto Onlus



Caritas
diocesana
Vittorio Veneto

VIA MALANOTTI, 11 - 31029 VITTORIO VENETO
0438 550702 - fondazione@caritasvittorioveneto.it